

## Lettere &amp; Opinioni

## SCUOLA

Stranieri,  
no alle classi  
differenziali

■ Egregio Direttore, a seguito della lettera apparsa sul Cittadino del 6 luglio scorso, inerente la tematica dell'inserimento dei bambini immigrati nelle scuole, a firma dell'on. Gibelli della Lega Nord, ci preme fare alcune considerazioni in merito a quanto indicato nella mozione presentata in parlamento.

La proposta della Lega manifesta una inadeguatezza di fondo, soprattutto dal punto di vista socio-pedagogico e culturale, tendente altresì a ripristinare strumenti obsoleti che nulla hanno a che vedere con seri ed articolati percorsi tendenti a favorire l'integrazione degli individui.

Forse chi non è dentro la scuola non sa e, a quanto pare, anche i deputati della Lega ne sembrano alquanto distanti, che i ragazzi stranieri possono essere fruitori di Piani Educativi Personalizzati (Pep) adeguatamente programmati dai Consigli di classe, eventualmente con la consulenza dei mediatori culturali e di docenti esperti nell'insegnamento di Italiano L2. Questi allievi possono anche svolgere, in ambito scolastico, curricolare e/o extracurricolare attività di rinforzo in italiano programmate al fine di far superare loro il gap esistente rispetto al resto della classe.

Comuni e Province possono prevedere, e già lo fanno tramite convenzioni, in via sperimentale (fino a quando a livello centrale si prendano provvedimenti definitivi) la presenza a scuola di docenti specializzati, atti a implementare l'offerta formativa e a sostenere queste situazioni di disagio.

La scuola comunque non è nuova ad interventi di carattere sociale ed i suoi operatori, quando chiamati, si sono sempre attrezzati mettendo in campo tutta la loro professionalità per far fronte ai crescenti bisogni.

Ancor prima dell'approvazione della L.517/77, infatti, esistevano le cosiddette "classi differenziali" per alunni portatori di handicap che hanno evidenziato la loro scarsa efficacia in quanto, fra le altre motivazioni, tendevano ad escludere dal normale dialogo scolastico i suddetti ragazzi.

Promuovendo l'accoglienza della diversità a scuola e, conseguentemente, nel tessuto sociale la scuola ha consentito alla società di fare un grosso passo avanti rispetto alle logiche pregiudizievole del passato che riservavano a soggetti ambiguità, ai margini della collettività.

Quando ormai l'insegnante di sostegno entrava a far parte della abituale prassi didattica cominciarono ad essere percepite ulteriori situazioni di disagio nei gruppi-classe, derivanti dalla complessità sociale sempre più emergente, legata soprattutto alla crisi della famiglia. Anche in questo caso la scuola ha risposto avvalendosi della collaborazione dei servizi socio-psico-sanitari a tutela di quegli allievi maggiormente esposti al disagio.

In quest'ultimo decennio, soprattutto, ci si trova a fare i conti con l'ingresso nelle classi degli alunni stranieri con chiare problematiche di inserimento e formazione che lanciano una nuova sfida agli operatori della scuola ed al legislatore. A tale proposito si stanno strutturando su tutti i livelli numerosi protocolli di accoglienza e di linee guida oltre ad assistere al sorgere di spontanei gruppi di studio e di lavoro su questa problematica.

La sensibilità al tema nulla ha a che vedere con le monotone indicazioni leghiste indicanti vincoli a logiche ultra ideologizzate della sinistra estrema. Qui si tratta di evitare che un ragazzino straniero di 10 anni, per esempio, se inserito a scuola secondo quanto recita la proposta illustrata dalla lega, impieghi due/tre anni per acquisire la competenza in italiano atta a fargli affrontare adeguatamente i programmi della 5ª elementare. Si ritroverebbe a 13 anni ancora a dover completare il ciclo della primaria!

Chi lavora quotidianamente sul campo sa bene che i ragazzi stranieri, inseriti nelle classi normali, comunque imparano l'italiano nel giro di mesi. Inoltre il rinforzo derivante dalla presenza di coetanei rappresenta un chiaro e forte stimolo positivo per loro poiché li aiuta ad integrarsi.

## LODI



## Perché chi viene pagato per irrigare le aiuole non lo fa?

■ Signor direttore, io non so a chi tocchi irrigare le aiuole e le aree verdi del Comune di Lodi, ma devo sottolineare con grande rammarico che le persone preposte a questo sembrano essere latitanti. È sufficiente guardarsi attorno. Un esempio? La prego di inviare un fotografo presso la chiesa di San Fereolo, dove da poco è stata realizzata una aiuola in mezzo alla strada, aiuola nella quale i giardinieri del Comune di Lodi si sono sbizzarriti a piantare di tutto e di più. Poi, molto probabilmente, chi doveva impartire disposizioni per irrigare l'aiuola in questione è partito per le ferie e se ne è dimenticato: infatti è

sufficiente recarsi sul posto e dare un'occhiata alla situazione nella quale si trova l'aiuola per accorgersi che metà delle pianticelle sono rinsecchite, altre morte. E se ogni tanto non fosse caduta qualche goccia d'acqua, oggi ci troveremmo davanti un'aiuola che assomiglierebbe a una duna del deserto. Non è solo questa la dimenticanza di chi deve irrigare il verde pubblico a Lodi. Ci sono alberelli morti di sete sulla "rotonda" dell'incrocio tra la tangenziale di Lodi e la strada che conduce a San Colombano (non vengono irrigate, mi ha detto un impiegato cretino, perché devono essere comunque ta-

gliate perché lì scaveranno un sottopasso; e allora io gli ho risposto: e perché sono stati spesi soldi pubblici due anni fa per piantare alberi che dovranno essere tagliati?). E che dire degli alberelli morti di sete tra il parcheggio dell'ospedale Maggiore di Lodi e la via Massena? E tutti gli alberelli piantati nelle vie oltre l'Adda, zona Revellino e Campo di Marte, già da tempo rinsecchiti? Se non lavoro, il mio principale mi mette alla porta, privandomi dello stipendio. Perché in Comune di Lodi c'è chi non lavora e lo stipendio gli viene pagato lo stesso? Si tratta di persone protette dagli assessori?

Giuseppe Conca

Siamo convinti altresì, con l'aggiunta di qualche correttivo mirato, dell'efficacia dell'attuale situazione normativa.

Le proposte future dovrebbero mirare all'istituzione del ruolo dell'insegnante di italiano L2 a sostegno del curricolo e di prevedere la presenza continua dei mediatori culturali a scuola. Necessaria si rivela la creazione di biblioteche d'istituto comprendenti manuali utili all'insegnamento dell'italiano agli stranieri, così come l'eventuale raccordo coi Ctp per attività di supporto.

Sarebbe, inoltre, opportuno formare tutti docenti in modo adeguato, abituarli all'approccio pedagogico interculturale, alla progettazione di attività linguistiche rivolte agli allievi stranieri, supportandoli attraverso l'aiuto di esperti o di tecnici.

Per le classi differenziali la scuola ha già dato... ed ha fallito!

**Demetrio Caccamo**  
Consigliere Comunale Ds Lodi (commissione istruzione)  
**Caterina Marra**  
Docente specialista in Didattica e insegnamento della lingua e cultura italiana a stranieri

## AMBIENTE

Così le leggi  
"inquinano"  
il sistema

■ Coniugare nell'attuale contesto economico la tutela dell'ambiente e la competitività delle imprese, non è affatto facile, anzi, in determinate situazioni, può diventare anche assai difficile.

Soprattutto perché per il sistema produttivo, il rispetto di tutte le regole imposte dalla tutela ambientale, è certamente un fattore additivo di costo.

L'adeguamento alle disposizioni normative richiede molto spesso, infatti, strutture ad hoc e, soprattutto, una quota aggiuntiva di risorse finanziarie non sempre facile da reperire. È una difficoltà "oggettiva" che non si può disconoscere. Per un Paese come il nostro, nel quale oltre il 70% del Pil viene prodotto da piccole e piccolissime imprese, il problema della tutela ambientale e dei costi che essa comporta è un'equazione che, rispetto ad altri paesi, è più complicata.

Queste imprese, infatti, devono, da un lato, offrire prodotti e servizi che siano sempre più concorrenziali, disporre di tecnologie avanzate e, dall'altro, caricarsi degli oneri derivanti dalle tante, troppe "diseconomie" di

un sistema che continua a vivere di schemi, di strutture e di leggi che spesso ignorano le esigenze di gestione delle imprese e la crescita del mercato.

La tutela ambientale è un fattore che, oltre a migliorare la qualità della vita, deve poter produrre forme di sviluppo del sistema.

Ciò nonostante, abbiamo assistito in questi ultimi anni alla proliferazione di una legislazione settoriale complessa, stratificata, talvolta contraddittoria, che ha prodotto effetti negativi: sulla pubblica amministrazione, rendendo sempre più lenta e costosa la macchina pubblica, e sulle imprese, gravandole di ulteriori e considerevoli costi; e soprattutto, non sempre ha avuto gli effetti sperati sul piano della protezione delle risorse ambientali.

E questo eccesso di produzione normativa in materia ambientale, che appare frutto più dell'emergenza che di strategie di lungo periodo, ha sino ad oggi avuto effetti spesso paralizzanti sulla concreta attuazione delle disposizioni di legge.

Ed ha anche portato ad una eccessiva moltiplicazione dei procedimenti amministrativi. Solo per il profilo ambientale, un'impresa deve espletare ben 13 distinti procedimenti amministrativi che coinvolgono, direttamente o indirettamente, 11 enti tecnici e amministrativi. Per non parlare della gestione dei rifiuti con tutta la modulistica da compilare.

Mi verrebbe da dire che oggi, nel nostro paese, non esiste solo un problema - e sappiamo quanto ormai sia diventato ingombrante - di "inquinamento da rifiuti" ma anche quello di un "inquinamento da leggi" che, sovrapposendosi gli uni alle altre, in contraddizione spesso tra loro, intasano il sistema e non danno agli imprenditori certezza per effettuare i propri investimenti a lungo termine. L'obiettivo che dobbiamo porci è un nuovo approccio della politica ambientale che salvaguardi le fondamentali regole di mercato e non crei distorsioni nella concorrenza tra le imprese.

E questo perché la tutela ambientale fa parte ormai dell'indispensabile "corredo" di una moderna economia. Ma è inconcepibile che, da un lato, le imprese, com'è giusto, adeguino i loro comportamenti a questa nuova realtà e, invece, dall'altro, l'amministrazione pubblica mantenga leggi e procedure che fanno a pugni con una moderna cultura di sviluppo del territorio.

La tutela ambientale deve essere uno strumento di modernizzazione e di sviluppo del mercato ma fino a quando questo stru-

mento verrà utilizzato dalle amministrazioni solo per applicare nuove tasse a cittadini ed imprese, non ci sarà né modernizzazione degli impianti, né sviluppo del territorio. Ma, negli ultimi anni, le aziende si sono trovate costrette ad operare in un contesto normativo progressivamente appesantito da regole ridondanti, a tratti incoerenti, e spesso anche eccessivamente onerose rispetto agli effettivi obiettivi di tutela ambientale.

Tale situazione ha finito per determinare elevatissimi costi, sia diretti che indiretti, sull'intero sistema delle imprese. Da un'indagine che Confcommercio ha condotto sulle imprese del terziario è risultato che il costo medio annuo per adempimenti burocratici ambientali è pari a 15.129 euro, di cui 5.786 euro per consulenze esterne, 2.808 euro per giornate di lavoro impiegate e ben 6.535 euro per spese legali.

Da qui è nata, durante la scorsa legislatura, l'esigenza di procedere ad una rivisitazione e razionalizzazione complessiva della materia, con la finalità di realizzare un complesso di norme chiare, stabili ed armonizzate.

Un passo decisivo in tal senso è rappresentato dalla emanazione del cosiddetto "Codice dell'ambiente" del 2006 che, andando ad intervenire praticamente su tutti gli aspetti della vita economica, sociale e istituzionale del Paese, ha riscritto l'intero complesso delle norme ambientali.

Ma la nuova normativa ha risposto anche ad un'esigenza fortemente sentita dall'intero mondo imprenditoriale: quella, cioè, di unificare tutte le norme vigenti nell'ambito di un unico corpus giuridico, con l'obiettivo di offrire agli operatori certezza di regole e una chiara strumentazione normativa. Occorre pertanto fare scelte che guardino al futuro della nostra economia e permettano alle imprese di operare senza vincoli aggiuntivi in un contesto internazionale sempre più complesso.

Le norme ambientali dovranno garantire, da un lato, la tutela dei beni e delle risorse ambientali, dall'altro la capacità di innovazione tecnologica, salvaguardando la competitività del sistema.

E questo andrà fatto in modo tale che l'ambiente, da fattore addizionale di costo, torni a diventare occasione di crescita e sviluppo, rappresentando così una spinta a rafforzare la nostra competitività.

**Marco Barbieri**  
Segretario generale Unione Cts  
Provincia di Lodi

## TURANO

La rozza  
gestione  
della sinistra

■ In seduta consiliare, ci è stato presentato un rendiconto riferito all'anno 2006 che è, a dir poco, allucinante.

Abbiamo potuto verificare come vi siano dei soldi che il comune deve incassare vecchi e stravecchi, riferiti al 1999 e agli anni successivi. Inoltre vi sono allarmanti voci, tipo i contributi che lo stato avrebbe dovuto dare per il rimborso ancora degli obbiettivi di coscienza, o peggio, vi è una cifra considerevole di contravvenzioni ancora da incassare. La nostra preoccupazione è forte.

È evidente che vi sia uno stato di grave trascuratezza da parte dell'amministrazione. Non si riescono a recuperare i danari della tassa rifiuti, delle multe, del gas metano, delle convenzioni con altri comuni... dal 1999 ad oggi. Ci sono poi delle cifre, anche minime, qualche centinaio di euro, di debiti che il nostro comune non ha mai onorato e liquidato, dal 1999 ad oggi, e cifre invece più consistenti.

Una situazione in cui dai meri calcoli aritmetici risulterebbe addirittura un avanzo di amministrazione; invece, nella realtà, si è costretti a chiedere sempre un anticipo di cassa (come successo in tutti gli anni in oggetto) per pagare le spese "spicce", correnti; perché (detto brutalmente) nel cassetto non ci sono i soldi, i danè. E paghiamo interessi, ogni volta, per queste operazioni. I casi sono due. O l'amministrazione sta cercando di tirare a campare giorno per giorno, riportando ed inserendo a bilancio delle cifre che sono tanto effimere quanto impossibili da riscuotere, sperando e aspettando come una manna l'arrivo della centrale a turbo gas che con i suoi oneri appianerebbe si tutte le magagne e i buchi (nonostante qualcuno voglia ancora far credere che la maggioranza dei "Democratici per Turano" sia "da sempre" contraria all'impianto, e sappiamo essere perlomeno dubbio), oppure tira avanti mettendo pezzetti su pezzetti, lasciando la scoperta del buco "in eredità" a chi succederà. Comunque un dato è certo. Dimostrano, i "Democratici per Turano", non solo di non aver un minimo di progettualità e di visione organizzativa per il futuro immediato, ma anche che non gliene importa nulla dei propri concittadini (festicciolate, sacrosante, a parte!), poiché una volta

accertato il buco di bilancio, i cittadini sarebbero di nuovo bastonati con tasse ed aumenti per sanare una gestione rozza che questa maggioranza "sinistra" continua a propinare ed attuare da ormai molti anni (...dal 1999...).

E ciò risulta evidente proprio dalle cifre che essi stessi hanno scritto. Cifre e modalità sconcertanti che non hanno nulla a che vedere con una corretta amministrazione. Da far notare che il Revisore dei Conti ha rimarcato alcune perplessità circa gli importi più vecchi da dover recuperare, alcuni dei quali da verificare se ancora esigibili, cosa molto dubbia.

A quel punto, se non più incassabili, diminuirebbe l'avanzo di amministrazione, e di molto, quindi si dimostrerebbe il "buco di bilancio", che noi temiamo. Di più: il consigliere Casali a margine del nostro intervento ha sottolineato e puntualizzato come le multe se non esigibili ed incassate (cosa molto probabile) e poiché rappresentanti sommete di un certo valore, scoprirebbero la brutta realtà di quel bel buco di bilancio: non è poi cosa dunque così né lontana ne purtroppo improbabile.

Ma noi è da un po' che lo denunciavamo, anche se sempre abbiamo, sino ad oggi, ottenuto come unica risposta risatine e sberleffi. Oggi, ripetiamo, un po' meno!... Un'altra singolare affermazione riguarda il caso del buoni pasto (per i non residenti) che ha tenuto banco nel novembre 2005. Un aumento considerato, da noi denunciato come inutile ed iniquo oltre che improponibile nei modi e tempi, una applicazione retroattiva del surplus di costi alle famiglie, una dichiarazione in seduta di consiglio (21.11.05) di recuperare le quote dovute anche a chi ormai non frequentava più le scuole, eccetera.

Tutto fatto? Macché. Nulla, come dichiarato pubblicamente in seduta consiliare. Nemmeno si è provveduto a quantificare l'ammontare della cifra da incassare (notare: anno 2005). E allora perché imporre aumenti ai cittadini, tasse e tassine se poi il lavoro non viene terminato?

Così si crea un danno doppio all'Ente: di immagine e di sostanza. Ovviamente non ci si stiano. Denunciamo per l'ennesima volta l'enorme difficoltà finanziaria in cui versano le casse comunali dovute ad una gestione approssimativa della macchina comunale. Per tutti questi motivi il nostro gruppo consiliare, a tutela degli interessi presenti e soprattutto futuri dei concittadini, ha espresso parere negativo sull'atto di bilancio presentato e oggetto dell'odierna seduta consiliare, riservandosi eventuali azioni a tutela della comunità.

**Maurizio Tresoldi**  
Capo Gruppo Consiliare Sviluppo Democratico

## INSEGNANTI

Le bizzarre  
parole  
del ministro

■ Oggi il più importante riconoscimento che hanno gli insegnanti deriva dal rispetto, dalla stima e dalla considerazione che giunge loro dagli studenti e dalle loro famiglie. Chi afferma il contrario e il ministro Padoa Schioppa, sbaglia di grosso.

Il ministro dell'Economia il 4 luglio si è spinto ben oltre, e le sue affermazioni lasciano davvero di stucco.

Che un insegnante debba sentirsi dire che il suo stipendio va bene, che non è basso è cosa piuttosto "bizzarra".

Gli insegnanti italiani hanno stipendi tra i più bassi d'Europa, guadagnano al netto mediamente 1.300 euro, tutti riconoscono che c'è gap tra le retribuzioni e la funzione, e il ministro, anziché metter mano al portafoglio, prendendo i soldi dai tanti sprechi e privilegi, afferma che "l'emergenza non è quella delle retribuzioni".

Chi vive con 1.300 euro sa bene che è quella la vera emergenza. La Uil Scuola rivendica una rapida chiusura per il rinnovo del contratto e una trattativa che possa recuperare il valore delle retribuzioni dei dipendenti. La via maestra è un patto per la qualità della scuola e piano di investimenti legato alla crescita del Pil. Fino ad oggi gli insegnanti e la scuola sono stati impoveriti da politiche sbagliate. Il Governo non può continuare su questa strada.

Un Paese che cresce non può permettersi di impoverire il suo sistema scolastico.

**Sebastiano Caruso**  
Segretario responsabile Uil-scuola